

◆ **Il capo dello Stato in visita in Australia ha voluto affrontare la questione profughi davanti a una platea di emigranti italiani**

◆ **«Qui gli italiani sono stati accolti bene adesso proprio noi non possiamo dire di no a chi fugge da guerra e fame»**

◆ **Fini: «D'Alema sbaglia, le nostre possibilità di accogliere immigrati sono limitate» Borghesio: «Portateveli al Quirinale»**

IN
PRIMO
PIANO



Darrin Zammit Lupi/Reuters

Bologna, rifiutano lo sgombero le famiglie straniere di San Petronio

BOLIGNA Circa una sessantina degli immigrati che il 12 e il 13 novembre scorso occuparono la basilica di San Petronio a Bologna per ottenere una casa, si rifiutano di lasciare la sistemazione provvisoria trovata loro dal Comune, le ex scuole di

bero dovuto rivolgersi ai Comuni di residenza. Gli ex occupanti, invece, chiedono una sistemazione per tutti altrimenti - hanno fatto sapere - non se ne andranno dal cortile delle ex scuole dove si sono sistemati, all'aperto, con accanto i loro bambini riscaldati solo da un paio di falò e da coperte portate dalla Croce Rossa, insieme a latte e viveri. Via Del Pallone è stata chiusa al traffico e presidiata da due cordoni di agenti. Che hanno impedito l'accesso ai giovani dei centri sociali che sostengono la lotta degli immigrati e che a più riprese hanno cercato di entrare nella strada. Anche al «Gabbio», che altre volte era stato a visitare gli occupanti, è stato impedito l'ingresso.



«L'Italia non chiuda le porte a chi soffre»

Scalfaro sugli immigrati: «Siamo un paese esposto e lo Stato deve dare regole certe»

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

MELBOURNE Una ragazza triestina alza la mano e fa la sua domanda al presidente Scalfaro. Spiega che è da 18 mesi in Australia per una vacanza di studio. Ma si dichiara preoccupata della situazione economica in Italia, del lavoro che non c'è e domanda se la situazione non peggiorerà anche per la presenza di molti immigrati. E dà la possibilità al presidente di tornare su un tema che gli sta a cuore e che ritornerà nei discorsi pronunciati in questa seconda giornata di visita in terra d'Australia. Il presidente non è stato ancora informato del terribile naufragio delle due navi cariche di clandestini dirette verso l'Italia. E delle nuove polemiche politiche che si sono scatenate, con An e il Polo che attaccano il governo e il presidente del consiglio D'Alema che denuncia «l'isterismo sciocco» di chi alla solidarietà preferisce blindare le frontiere.

Ma l'ignorare le notizie che sul tema immigrazione agitano i rapporti tra maggioranza ed opposizione, non toglie forza alle parole di Scalfaro. Anzi, rende più autentico e sincero il suo appello all'accoglienza in un mondo dove «i confini sono stati modificati dalle umane sofferenze, dalla fuga dalla guerra e dalla fame».

Scalfaro è in visita all'università di Melbourne e davanti ai docenti e ai ragazzi che studiano

lingua e letteratura italiana, spiega che i timori e le paure sono infondate. «Certo, l'Italia per la sua posizione geografica è più esposta di altri paesi all'arrivo degli immigrati, ma il loro numero è certamente minore di quelli che vivono in Francia o in Germania» è la premessa del capo dello Stato. Uomini, donne e bambini che fuggono dagli orrori delle guerre, profughi che cercano un rifugio di pace, una terra dove la fame e la miseria è minore, spiega Scalfaro.

«L'uomo è ormai cittadino del mondo, i cui confini sono stati modificati dalle umane sofferenze» è il messaggio politico che il capo dello Stato lancia dall'Australia, aggiungendo che «l'Italia non può chiudere le porte. Come potrei poi dirlo proprio qui o in America Latina dove migliaia di italiani sono stati accolti a braccia aperte, trovando lavoro ed integrazione».

E alla giovane che indica l'arrivo degli immigrati come una delle cause della disoccupazione, il presidente spiega che non è vero. Gli immigrati fanno i lavori che gli italiani non vogliono più fare; nel paese, dice Scalfaro, il benessere è cresciuto, e le aspettative e le scelte di chi cerca lavoro sono

diverse. Semmai a volte ci sono datori di lavoro che preferiscono gli immigrati agli italiani, per sfruttarli, per pagari di meno, per imporgli il lavoro nero, è la condanna del capo dello Stato.

Porte aperte, ma anche flussi da governare e regolare. Scalfaro, usa una metafora che all'indomani del naufragio, appare infelice. Ma il presidente non lo sa e si affida così proprio all'immagine di una nave: che se può contenere 50 persone, non se ne possono stipare 100, «altrimenti affonderebbe».

Anche negli incontri nel pomeriggio al Parlamento di Victoria, dove viene accolto dal premier Jeff Kennet e dal presidente del Senato Bruce Chanberlain e dallo speaker della Camera, Jim Plowman, Scalfaro coglie l'occasione per ringraziare «questa terra che ha spalancato le braccia agli italiani. Qui si sono trovati a casa proprio come gli altri». Una lezione di accoglienza e di solidarietà che ha permesso ai «nostri due popoli di camminare insieme» conclude tra gli applausi dei tanti italo-australiani accorsi a sentirlo nella sala del Parlamento.

Il capo dello Stato parla ai giovani, ai loro insegnanti, agli immigrati italiani che hanno popolato questa terra immensa, ai leader politici dello stato di Victoria. Ma le sue parole, che vanno in direzione delle scelte politiche del governo italiano, non piaceranno alle opposizioni. E nuovi fulmini si abbattono sul Colle.

IL CASO

Clandestini, mezzo milione arriveranno sulle nostre coste

ROMA Mentre dalla Turchia, dove ieri è stato arrestato il secondo ufficiale della «Sirinbache», la nave arenata domenica scorsa su uno scoglio del Mar di Marmara con a bordo 600 clandestini, arrivano notizie di futuri maxisbarchi sulle nostre coste, in Italia è polemica sull'immigrazione.

Le notizie dalla Turchia, in primo luogo. Fonti non precisate di

Ankara parlano di «almeno» diecimila profughi turchi e curdi iracheni pronti ad imbarcarsi per l'Europa. Primo scalo l'Italia. E sarebbe solo la prima parte di una ondata che dà in partenza da Istanbul almeno mezzo milione di turchi alla ricerca dell'Eldorado europeo. Cifre da esodo biblico tanto da avvalorare il sospetto che l'immigrazione clandestina (o almeno la sua minaccia ricor-

rente) sia solo una pedina del gioco a scacchi tra Italia e Turchia sul caso Ocalan.

Le polemiche italiane. Non sono piaciute ad Alleanza nazionale né le parole di Massimo D'Alema a Lecce domenica scorsa nel corso della visita ad uno dei centri di accoglienza più esposti, né il richiamo del capo dello Stato pronunciato in Australia sulle «porte aperte» come «fatto di civiltà».

«L'atteggiamento del capo del governo - è la replica di Fini a D'Alema - è sbagliato. Nessuno può negare che la solidarietà sia un dovere, ma ignorare, come fa D'Alema, che le nostre possibilità di dar corso ad una solidarietà concreta ed effettiva sono limitate è ipocrita». A Lecce il Presidente del Consiglio aveva invitato tutti, stampa e forze politiche, alla calma: «Non parliamo d'invasione». Gli stessi concetti sono stati espressi a distanza di poche ore dal Capo dello Stato in visita in Australia, una realtà dove almeno 400mila italiani hanno trovato lavoro. Erano partiti all'inizio del secolo come tosatori di pecore e tagliatori di canna da zucchero, oggi - e Scalfaro ne ha incontrato una folta rappresentanza - sono manager, capitani d'industria e sindaci di città importanti. Ecco perché il Capo dello Stato ha scelto proprio l'Australia per dire che «non si possono chiudere le porte» a quanti cercano di fuggire da situazioni di disperazione e di fame. Parole, si diceva, che non sono piaciute alla Lega, «egreggiamente» rappresentata nella polemica dall'onorevole Mario Borghesio. «Gli immigrati Scalfaro se li porti al

Quirinale, oppure nella tenuta di Castelporziano», è il garbato invito. Borghesio non accoglie neppure l'esortazione di D'Alema alla calma e paventa nuove invasioni. Perché grazie alle parole di Scalfaro «aumenterà il tam-tam internazionale che avvisa i clandestini di tutto il mondo che l'Italia è il paese di Bengodi, delle regolarizzazioni facili e delle porte aperte alla clandestinità».

Isterismi a parte, sul fronte della lotta alle varie mafie che organizzano il traffico di clandestini, ieri c'è stato un altro passo in avanti. Il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino ha incontrato l'ambasciatore d'Italia a Tirana per «verificare lo stato di attuazione dell'accordo bilaterale italo-albanese in materia di consulenza e assistenza alle forze di polizia nella lotta ai traffici illeciti e all'immigrazione clandestina». Nel corso del vertice, cui hanno partecipato anche il capo di Gabinetto, Ferrante e il capo della Polizia, Masone, sono state esaminate ulteriori iniziative necessarie per una «puntuale applicazione delle intese raggiunte il 10 novembre scorso con il governo albanese». Lo scopo «è quello di contrastare in modo sempre più efficace la criminalità che organizza il traffico di esseri umani, intensificando, in particolare, l'attività delle forze dell'ordine che hanno già ottenuto positivi risultati con la recente operazione che ha consentito di sgominare a Brindisi una organizzazione italo-albanese responsabile di favoreggiamento all'immigrazione clandestina e di traffico di sostanze stupefacenti».

CITTADINI SFRUTTATI

In Italia ci sono datori di lavoro che preferiscono gli immigrati per sfruttarli meglio degli altri



Will Burgess/Reuters

ALLARME DA ANKARA

Diecimila curdi pronti a salpare da Istanbul sarebbero addirittura mezzo milione

Il presidente Scalfaro conversa con due studenti italoaustraliani di un college di Melbourne in alto alcune immagini da Malta degli immigrati, raccolti dalla nave russa «Akademia Nikolas Strakov», e trasportati a terra da poliziotti maltesi

Desertificazione, tra dieci anni 70 milioni di africani in Europa

DALL'INVIATA

PIETRO STRAMBA-BADIALE

DAKAR Duecentododici milioni di esseri umani senza casa, senza cibo, senza acqua, senza più nemmeno la speranza. Sono, saranno i nuovi ultimi del mondo, i profughi ambientali, scacciati non da una guerra o da una pulizia etnica, ma dall'avanzare dei deserti che fanno piazza pulita di fonti, pozzi e terre coltivabili. Duecentododici milioni di africani - spiega con scarna efficacia uno dei massimi dirigenti del Segretariato per la lotta alla desertificazione, Grégoire De Kalbenmatten - che entro i prossimi dieci anni saranno costretti ad abbandonare le loro terre e a riversarsi nelle già ora superaffollate città costiere del continente.

È col pensiero rivolto anche e forse soprattutto a loro che i rappresentanti dei governi di 143 paesi stanno confrontando qui a Dakar, nel corso della seconda conferenza delle parti firma-

tarie della convenzione contro la desertificazione, le rispettive ricette per frenare il processo di inaridimento delle terre coltivabili. Un fenomeno che colpisce duramente soprattutto l'Africa (il 18% delle terre irrigate, più del 60% di quelle destinate all'agricoltura pluviale, il 70% dei pascoli), ma anche l'Asia, l'America Latina e, sia pure in misura ancora relativamente ridotta, il bacino del Mediterraneo, Italia compresa. Le previsioni, per quanto riguarda l'area mediterranea, sono tutt'altro che rassicuranti: si calcola che, se non verranno prese misure adeguate per fronteggiare il progressivo inaridimento, nei prossimi dieci anni dalla sponda Sud potrebbero muoversi verso l'Europa qualcosa come 70, forse 80 milioni di profughi ambientali.

Agli occhi degli europei questo potrebbe apparire come un problema tutto sommato ancora lontano. Ma nel nostro continente - avverte il sottosegretario all'Ambiente Valerio Cal-

zolaio - «oltre 20 milioni di ettari sono degradati a causa delle piogge acide causate dall'inquinamento atmosferico e oltre il 25% delle terre agricole e il 35% di quelle a pascolo sono a rischio». In alcune aree del nostro paese, del resto, i campanelli d'allarme già si avvertono: in Puglia, Basilicata, Calabria e soprattutto Sardegna i primi segni d'inaridimento dei terreni cominciano a farsi evidenti. E anche in aree che sembrerebbero al riparo da fenomeni del genere, come la Pianura Padana, il rischio è ormai elevato. Perché la desertificazione non è una piaga biblica, ma un processo che ha cause ben note: il mutamento climatico indotto - come affermano gli scienziati dell'Ippc, l'organismo creato dall'Onu per combattere l'effetto serra - dalle attività umane, l'uso squilibrato del territorio, la cementificazione, i metodi di coltivazione che pretendono dalla terra molto più di quanto essa può dare. Complessivamente il rischio, in Italia, riguarda il 27% del territorio.

Situazione certamente preoccupante, ma ancora ben poca cosa rispetto all'immane disastro che si va profilando per il continente africano. Tanto da indurre il sottosegretario Calzolaio a proporre, nel suo intervento alla conferenza, che la prossima sessione, l'anno prossimo in Brasile, sia interamente dedicata all'Africa, in modo da poter arrivare alla scadenza del 2000, anno che l'Onu vuole dedicare proprio alla lotta alla desertificazione, con un protocollo globale d'interventi ben più impegnativo dell'attuale convenzione.

Ciò comporta una precisa assunzione di responsabilità da parte dei paesi industrializzati e dell'Europa in primo luogo. L'Italia - è la sostanza dell'intervento di Calzolaio - si propone di concentrare nel prossimo anno gli interventi di cooperazione allo sviluppo nel senso di un sensibile potenziamento dei progetti finalizzati alla realizzazione dei piani già messi a punto o in via di elaborazione da parte dei

paesi africani. Altre proposte italiane sono poi l'utilizzo dei cosiddetti meccanismi flessibili, già previsti per la riduzione dell'effetto serra, e del meccanismo globale, vale a dire la concentrazione e il coordinamento di tutti gli interventi in unico organismo, in questo caso l'Ifad, che ha sede a Roma come la Fao, con la quale l'Italia ha già stipulato una convenzione.

Tutte proposte che richiedono il sostegno dei Parlamenti. E per questo si è costituito un coordinamento interparlamentare alla cui vicepresidenza è stata eletta, in rappresentanza dell'Europa, la senatrice italiana Tana De Zulueta. Ma richiedono anche vigilanza e attenzione a quel che accade al di fuori dei protocolli e dei palazzi. Per impedire, per esempio, che trafficanti senza scrupoli inondino le metropoli africane, come sta accadendo ora, di auto europee destinate alla rottamazione e resuscitate sotto forma di taxi e minibus che contribuiscono a portare alle stelle l'inquinamento.

12 Dicembre
TRAGHETTO DELLA CITTADINANZA

Per un Mediterraneo di pace, solidarietà amicizia e cooperazione

Per la Legge sull'Asilo

Per canali certi e legali di immigrazione

Per la costruzione a Valona di un centro di accoglienza e orientamento per asilanti

Per l'accoglienza in Italia dei profughi

Per un'Europa dei diritti di cittadinanza

Contro le mafie e i trafficanti di morte

Contro tutti i razzismi

L'Arci aderisce al
TRAGHETTO DELLA CITTADINANZA
OTRANTO-VALONA

Promosso dall'associazione Ya Basta e dai Centri Sociali "Carta di Milano"

Per sostenere il Traghetto puoi sottoscrivere al CCP 17505355

Intestato a Teleradio City, Vicolo Pontecorvo 1/A-35100 Padova, causale VALONA

per informazioni tel. 049-8752129

arci